

VENUSTAS a Pompei. Bellezza e vanità remote risorgono



di **Rossella D'Antonio**

L'estate 2021 ci regala ancora due mesi per poter visitare la mostra presso il Parco Archeologico di Pompei "Venustas". Fino al 30 settembre infatti sarà possibile accedere presso l'esposizione nella Palestra grande dal portico orientale degli scavi.

L'evento promosso dal **MiBACT** è l'ideale proseguo della mostra *Vanity* di due anni fa che aveva permesso un confronto fra gioielli del mondo della

Grecia nord e quelli della nostra antica Campania. "Venustas" ha gli stessi curatori **Grete Stefani, Ria Berg, Massimo Osanna, Annamaria Mauro** che hanno reso protagonisti il mondo della cura e della bellezza personale, gli standard di bellezza e le cosmesi del mondo antico, dall' VIII/VII sec a. C. al I sec. d. C. mostrando gioielli, creme, trucchi, profumi ed oli, prodotti utilizzabili nelle terme (pietre pomice, strigili, un rasoio), specchi, ornamenti per abiti e amuleti, statuette e oggetti simbolici che venivano dedicati agli dei durante preghiere e rituali (che ci svelano l'abitudine latina di donare alla divinità preziosi contenitori di profumi).

Con l'occasione e in linea con il tema della *venustas*, si inserisce negli itinerari unidirezionali organizzati dal Parco, anche **la casa degli Amanti**, che prende il nome dal verso inciso su un quadretto ritrovato nel portico del giardino: «*Amantes, ut apes, vitam melitam exigunt*» (Gli amanti conducono, come le api, una vita dolce come il miele).

Si parla quindi di *venustas*, della ricerca della bellezza dal sapore sia classico che orientale, l'eterna volontà del perfezionarsi e poter quindi proporre al mondo la versione migliore di noi stessi. Tecnologia e video mapping accompagnano il percorso dello spettatore reso interattivo da sequenze di immagini che, grazie a dei video proiettati sul pavimento, conducono i visitatori alle vetrine successive con citazioni di autori classici (Ovidio e Marziale) inerenti all'argomento.

Nelle diciannove vetrine possiamo ammirare trecento reperti, ritrovati nel villaggio protostorico di Poggiomarino Longola, nelle necropoli protostoriche di Striano e in quella di Età Arcaica di Stabia, nei santuari di Pompei e di Stabia, nelle ville di Oplontis e Terzigno, e nell'abitato dell'antica Pompei.

Il percorso di Venustas inizia proponendo fibule e ornamenti in ambra ritrovati a **Longola**, villaggio dell'età del ferro nell'attuale Poggiomarino, frutto degli scambi commerciali con il Baltico, per poi continuare con gli ornamenti arcaici che impreziosivano le necropoli protostoriche di Striano e di Stabia. Un'altra vetrina propone il corredo di una tomba femminile della necropoli di porta Nocera, di **Pithia Rufilla**, nome che compare nell'iscrizione sulla facciata della tomba di famiglia. Nel corredo si vedono oggetti miniaturistici che dovevano essere ricordi dei suoi giochi d'infanzia e un

unguentario con un cucchiaino d'argento. Attirano l'attenzione per la loro singolarità tre sfere esposte: una di cristallo, una di pietra nera e una di pietra colorata che forse erano utilizzate per un rito magico.

Un'unica vetrina è dedicata agli specchi di ogni forma e dimensione, alcuni anche particolarmente preziosi. Tra questi, spicca uno specchio a teca con un'immagine di Nerone probabilmente poiché è



ornato da un ritratto maschile racchiuso in una ghirlanda di quercia, ghirlanda notoriamente simbolo imperiale. Legata alla bellezza del corpo, la mostra *Venustas* offre anche una vetrina dedicata all'abbigliamento e ai tessuti utilizzati per sia per il vestiario e per la decorazione delle acconciature.

Il mondo classico non si curava solo della bellezza fisica ma, su ispirazione greca, l'armonia esterna deve coincidere quella interna. La vetrina che si dedica a quest'altra accezione di *venustas* propone anche un percorso espositivo realizzato da una composizione di statue: al centro la **Venere di Oplontis** e ai lati, rispettivamente, la statua della musa della poesia sacra, **Polymnia**, e la musa della poesia amorosa, **Erato**, ritrovata nella dimora di **Octavio Quartio**.

Il progetto espositivo propone anche una differenziazione tra i gioielli che le classi più abbienti potevano permettersi e quelli meno preziosi, realizzati in grani di pasta vitrea, a dimostrazione che, ieri come oggi, una condizione economica meno agiata non ostacolava del tutto la vanità delle donne, sempre attente al loro aspetto e alla cura della propria bellezza.

Chiude il percorso la vetrina dei cosiddetti "Gioielli in fuga", essa raccoglie i gioielli che le persone indossarono frettolosamente prima di tentare la fuga dall'eruzione. Si tratta di oggetti preziosi, visti come una salvaguardia per un futuro incerto. Tra questi, bracciali d'oro dalla casa omonima di Pompei, da Moregine e alcuni, più poveri, da porta Nola. Esposto anche il calco di una donna che scappava lungo via Stabiana: simbolo della bellezza distrutta dall'eruzione.